

Giornale di Sicilia 8 Dicembre 2009

Nicchi, grandi manovre in città: puntava al regno di Lo Piccolo

PALERMO. Se l'avessero preso il 20 giugno dei 2006, il giorno dell'operazione Gotha, si sarebbe detto che in cella era finito solo uno dei tanti esattori del mandamento di Pagliarelli. Magari uno che godeva del sostegno e della fiducia incondizionata di Nino Rotolo («Quando parli con lui è come se parlassi con me, è la stessa cosa»), quello sì, ma niente di più. In questi tre anni e mezzo il potere di Gianni Nicchi, a dispetto della sua giovane età, è invece cresciuto a dismisura, forse anche più delle sue reali aspettative. A soli 28 anni il giovane boss si è ritrovato a gestire gli affari e le estorsioni di mezza città. I traffici di droga, gli avvertimenti del racket, gli stipenditai picciotti, gli equilibri all'interna delle singole famiglie. Da Pagliarelli alla Noce, passando per territori storicamente ostili come San Lorenzo e Bagheria. O, ancora, mediando le controversie di boss di rango di altre province.

Le mani sulla città

Analizzando una per una le figure dei favoreggiatori già individuati, della gente che avrebbe curato la sua latitanza, gli uomini della squadra mobile hanno accertato infatti che il giovane boss regnava incontrastato su almeno tre mandamenti - quello di Pagliarelli, ereditato da Nino Rotolo e quelli della Noce e di Porta Nuova, rimasti senza vertici dopo le ultime retate - e da qualche tempo aveva esteso la sua influenza anche a San Lorenzo, il regno di Salvatore Lo Piccolo, l'uomo che avrebbe dovuto uccidere per conto di Rotolo. Oltre ai delitti, pare che anche i rancori fossero stati messi da parte in ragione di un ritrovato bisogno di serrare le fila. Bisogno che avrebbe portato Nicchi a interloquire frequentemente pure con esponenti di spicco della cosca di Bagheria. Una conferma a questa ipotesi investigativa arriva anche dall'offensiva del racket, dall'attak piazzata a tappeto in tutta la città. Insomma, di necessità virtù: ciò che non erano riusciti a fare nel 2008 Benedetto Capizzi (boss di Villagrazia-S. Maria di Gesù), Pino Scaduto (Bagheria) e Gaetano Lo Presti (Porta Nuova, morto suicida in carcere subito dopo l'arresto), fermati esattamente un anno fa, prima che trovassero un accordo per ricostruire la cupola, in qualche modo lo stava portando a termine lui, u picciutteddu.

Il «corto circuito»

Man mano che passano i giorni, emergono anche nuovi particolari sulla cattura, sul «corto circuito» che avrebbe fatto commettere un passo falso a uno dei suoi favoreggiatori. Trascinando, di fatto, gli uomini della Catturandi in via Filippo Juvara 25, in quel covo a due passi dal palazzo di giustizia. Nicchi in passato

sarebbe già stato altre volte in quell'appartamento. «Non vi è la certezza - dice Mario Bignone, il capo della Catturandi, lo sbirro che appena 20 giorni prima aveva scovato e arrestato anche Mimmo Raccuglia - ma sospetti fondati». Probabilmente lo utilizzava per degli appuntamenti, per incontri veloci, comunque non soggiornava mai più di 48 ore. A mettere in allarme il boss sarebbe stata la voce - infondata secondo gli investigatori - di un blitz imminente nel covo ufficiale di Nicchi. Un rifugio che non sarebbe stato ancora trovato e che nasconderebbe i segreti di Cosa nostra, i libri mastri, il denaro. Come quello che, stando ad alcune fonti investigative, Giannuzzu doveva ricevere proprio sabato scorso. Il giorno della cattura in via Juvara dovevano confluire le entrate del pizzo, ma forse il corriere ha notato movimenti sospetti e ha preferito evitare. Lo stesso Nicchi, ai poliziotti che gli chiedevano dov'erano i soldi, ha risposto ironico: «Dovevano portarli stamattina...».

Le parole del boss

Anche se non è stato ancora interrogato, Nicchi ha già parlato. E anche a lungo. Ha scambiato qualche battuta con gli agenti che lo hanno arrestato, si è complimentato con loro per l'educazione» e per la «correttezza» (sono parole sue) dimostrate durante la cattura e nelle fasi successive. Ma si è anche lamentato, soprattutto per le foto sul suo viaggio a New York circolate lo scorso anno e pubblicate dai giornali: «Era il 2003 - ha detto ai poliziotti - non ero nemmeno latitante». Come se un viaggio nella Grande mela con il boss Nicola Mandalà fosse un affare privato.

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS